

Domenica XV del Tempo Ordinario (Anno B)

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

Nelle letture della liturgia di questa domenica ci viene descritta, nella sua “essenza”, la “missione della Chiesa” che vive nella condizione terrena – per questo un tempo detta “militante” per la sua condizione di essere in combattimento, e non ancora nella Gloria – il cuore del suo compito.

– Nella *prima lettura*, con la fugace presentazione di ciò che accade al profeta Amos, riconosciamo, innanzitutto la descrizione profetica del compito di “insegnare la verità”, a tutti i costi; e di giudicare tutto alla luce di essa.

Amos è figlio di una “cultura contadina”: «Ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro». Come tale è un uomo che ha il “senso della realtà”, di ciò che “funziona” nel rispetto delle “leggi” che governano la fecondità del terreno coltivato e degli animali domestici.

Perciò sa dire al popolo e ai capi ciò che va bene e ciò che non va bene, perché è nocivo per loro e ciò che va fatto per il “bene comune”. È fedele alla saggezza naturale e a quella rivelata e trasmessagli della Tradizione.

Per questo viene allontanato dal sacerdote Amasia («Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda»), che non sembra guidato da motivazioni autenticamente “religiose”, quanto piuttosto da un “calcolo politico”, dal momento che si preoccupa più di non avere problemi con il *re*, che della fede in Dio del popolo che gli è stato affidato.

E così chiede ad Amos di andarsene altrove a dire ciò che dice con schiettezza; andarsene da Betel «perché questo è il santuario del *re* ed è il tempio del *regno*». Ma Amos sa di dovere e non potere fare altro che dirgli anche in faccia “la verità”, denunciando questo stato di compromesso di un potere religioso usato a fini politici («Il Signore mi disse: “Va’, profetizza al mio popolo Israele”»).

Qui vediamo anticipata anche la nostra attuale condizione, quando abbiamo il coraggio di annunciare Cristo, in pienezza. A farlo non presumendo di mettersi contro l’istituzione come fondamento, ma richiamando i pastori al loro compito di ministri di Dio e maestri della dottrina di Cristo e non delle loro opinioni.

– Nella *seconda lettura* san Paolo, nel celebre inno cristologico della *Lettera agli Efesini*, presenta sinteticamente la totale “centralità di Cristo” secondo il disegno del Padre, voluto come “modello esemplare” della Creazione, dell’uomo in particolare, e come “ricostruttore” della “giustizia originale”, cioè come Redentore.

– Nel *Vangelo* l’essenzialità di questo Annuncio di Cristo, affidato come “missione” alla Chiesa terrena di sempre, è descritta in modo scarno nelle raccomandazioni, nelle “istruzioni” da seguire per non tradirla con complicazioni e compromessi mondani.

= Nell’ingiunzione severa «di non prendere per il viaggio nient’altro che un *bastone*: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche», possiamo riconoscere la raccomandazione ad attrezzarsi delle capacità difensiva della “sana ragione” (il *bastone*) e di essere in grado di resistere nel camminare agevolmente anche per

lungo tempo attraverso la “storia” e la “geografia” del mondo (questo sembrano indicare simbolicamente i *sandali*).

= Nell’ingiunzione di non prendere altro di non essenziale con sé possiamo riconoscere l’indicazione di non lasciarsi convincere dalle ideologie del mondo.

= Nell’ingiunzione di stabilirsi in una casa e di rimanervi («Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì») riconosciamo il compito della “cultura” cristiana che sa stare nella storia (la *casa*) e pazientemente («rimanetevi») ne risana anche le abitudini e lo stile di vita, alla luce della Fede.

= Nell’ingiunzione di andarsene scuotendo la polvere sotto i piedi, c’è un chiaro riferimento a non inseguire il mondo, a non scendere a compromessi con ideologie e poteri che finiscono per rovinare sia la Chiesa che l’umanità. Una volta che avete detto e testimoniato le cose come stanno, se non vi vogliono non svendete l’Annuncio per avere uno spazio nel mondo. Andate a cercare chi ha la “domanda” sulla verità della vita e non rinunciate mai a Cristo che è l’unica risolutiva Risposta.

Così ha fatto la Vergine Maria che non ha avuto timore che la sua condizione di vergine-madre potesse non essere compresa, ma ha saputo viverla fidandosi in tutto di Dio che le aveva affidato la missione di essere la Madre di Dio. E quindi la Madre di Cristo e la Madre della Chiesa.

Bologna, 14 luglio 2024